

«Un modello a cui tendere e adeguato ai nostri tempi vince il fattore Mezzogiorno»

Nando Santonastaso

Presidente Mazzuca, il Sud che cresce, dal Pil all'occupazione, più delle medie Italia: è una vera e propria svolta?

«Quello che è avvenuto nell'ultimo quinquennio è un passaggio cruciale della congiuntura economica risponde Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per le politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno -: il Sud è stata la locomotiva del Paese e ha trainato i tassi di crescita dell'Italia intera, innescando quello che noi definiamo il "Fattore Mezzogiorno". Non siamo ancora di fronte a una vera e propria svolta, se con questa intendiamo il recupero strutturale dei divari di competitività. E mi riferisco non solo a indicatori classici, come i livelli di Pil pro-capite, ma anche a dati meno visibili, come la composizione settoriale del valore aggiunto prodotto e la densità imprenditoriale, come confermato di recente anche dal nostro CSC. Manca ancora tanto per una trasformazione strutturale e duratura ma la buona notizia è che questo non è più un miraggio, ma un'opportunità concreta».

Turismo, filiera dell'edilizia, export agroalimentare e farmaceutico sono i driver della crescita del Sud. E il Mediterraneo?

«Questi sono i principali driver di crescita del Sud, ma parliamo di specializzazioni produttive tra loro molto diverse, poiché intercettano segmenti di domanda e di offerta produttiva non omogenei. Certo è che i nostri imprenditori meridionali hanno saputo riorganizzarsi e proporre beni e servizi competitivi. Su un piano più generale, una guida utile per costruire politiche industriali mirate è il Piano strategico della Zes Unica - che a breve sarà aggiornato - senza dimenticare la posizione strategica del Mezzogiorno, sempre più centrale nei nuovi equilibri mediterranei. Il contesto internazionale, le politiche energetiche e la prospettiva aperta dal Piano Mattei forniscono un quadro di opportunità che potrebbe trasformare l'area in un nodo cruciale per gli scambi futuri».

Napoli ha messo in pratica la giusta sinergia tra imprese, istituzioni e ricerca universitaria. È il modello vincente?

«È senza dubbio uno dei principali modelli cui tendere, per come ha saputo adeguarsi ai tempi, rilanciando la propria immagine e intercettando alcune opportunità importanti, come grandi eventi culturali e sportivi (ad esempio l'America's Cup). Napoli, ma anche la Campania intera, sono dotate di un potenziale enorme, solo in parte espresso, che va ancora valorizzato. Basti pensare ai dati sulla Zes, agli investimenti attivati, alla spinta propulsiva dell'export. Ma servono ancora investimenti infrastrutturali, un ecosistema in grado di connettere conoscenze e capacità amministrative».

La Zes unica, appunto. Patrimonio del Sud, dice il sottosegretario Sbarra. È così?

«Come Sistema Confindustria, abbiamo contribuito a costruire il "modello" Zes Unica, a consolidarlo, e rimaniamo convinti che vada sostenuto. L'obiettivo adesso è duplice: assicurare continuità a una best practice, rafforzando l'attuale modello (direzione verso cui muove la prossima Legge di Bilancio) e garantire che la Zes, nata per contenere i differenziali di sviluppo e competitività al Sud, rimanga prioritariamente strumento di incentivazione per le aree meno sviluppate del Paese».

Cosa chiedono gli imprenditori del Sud per guardare al dopo-Pnrr con fiducia?

«L'impatto del Pnrr al Sud si sta facendo sentire in positivo, in ambiti come le infrastrutture sociali, la transizione energetica, la rigenerazione urbana. La sfida dei prossimi anni consisterà nel garantire un adeguato post-Pnrr: senza questa prospettiva, i benefici rischiano di disperdersi. Bisogna concentrarsi sulla capacità di attrarre forti investimenti e su infrastrutture immateriali e materiali rilevanti in chiave di competitività. In questo contesto, anche i progetti "faro", come il Ponte sullo Stretto, rappresentano un'indubbia priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA